Ripensando al tuo percorso di insegnate di sostegno racconta in breve la tua crescita didattica ed umana.

Ripercorrere i momenti più significativi della mia carriera lavorativa mi ha riportato indietro nel tempo e mi ha spinto a riflettere sul fatto che sono trascorsi quasi 25 anni da quando ho iniziato a insegnare. Frequentavo ancora il corso di sostegno quando ho iniziato a lavorare nella scuola primaria. Dopo un primo periodo di difficoltà dovuta all’assoluta mancanza di esperienza pratica in campo di disabilità e disagio, grazie ai consigli dei colleghi, che via via ho conosciuto riuscii a entrare in sintonia con il ruolo da me ricoperto e a conoscere il mondo dell’handicap. È un mondo molto più complesso e variegato rispetto al così detto “normale”, nel quale lavoro ancora oggi più per scelta e convinzione che per obbligo. Lavorare con il disabile, infatti, è qualcosa di più profondo, di più coinvolgente e impegnativo del lavoro con i normodotati. E’ un lavoro che non si esaurisce con la spiegazione di contenuti, né con l’uso di particolari metodologie, ma è qualcosa che porta a mettersi in gioco quotidianamente e costantemente, anche quando si pensa di avere la situazione sotto controllo. Questo lavoro ha effetto anche sulla mia vita sociale, portandomi ad avere una maggiore attenzione verso gli altri, a pormi degli interrogativi su cose e persone che generalmente non vengono notate. Durante il mio percorso professionale ho incontrato vari tipi di disabilità: ritardo mentale, disgrafia, psicosi, cecità, autismo. Tutte le esperienze fatte nelle diverse scuole sono state per me molto formative e utili per il mio arricchimento, per la mia crescita professionale e personale. Ricordo, infatti, con affetto e grande stima i colleghi che ho incontrato sul mio percorso. Tutta la mia carriera è stata svolta del ruolo del sostegno e, per quanto a volte demotivante e faticoso credo fortemente nel ruolo di supporto psicologico e pedagogico per tutti gli alunni e perché no, anche per gli altri docenti. Spesso la mia attività mi coinvolge in momenti davvero difficili, con problemi familiari e sociali che sconvolgono gli equilibri interiori e procurano crisi esistenziali non facili da gestire. Un aiuto prezioso lo si trova talvolta nel proprio team dove si condividono i momenti difficili e si cercano strategie risolutive, stili di comportamento e metodologie didattiche più idonee. A onor del vero devo dire che talvolta mi sono ritrovata da sola a dover gestire situazioni o tipologie di handicap in completa assenza di qualche collega dimostratosi poco incline ad accettare il “diverso” oppure a considerarlo suo alunno. Per fortuna sono state rare le situazioni in cui non ho trovato la collaborazione necessaria, tuttavia ho cercato di non far pesare molto questa situazione sull’alunno cercando di sopperire con la collaborazione dei suoi compagni. Nel 2008 sono passata alle scuole superiori, ma il mio lavoro non è stato meno faticoso e meno gratificante degli anni della scuola primaria.

Paola Molinaro